

Borsa  
+1,01%  
Indice  
Mib 1099  
(+9,9% dal  
2-1-1989)



Lira  
Una continua  
altalena  
con tutte  
le valute  
dello Sme



Dollaro  
In sensibile  
rialzo  
(1.356,85 lire)  
Il marco  
stabile



## ECONOMIA & LAVORO

**Inflazione  
In ottobre  
galoppa  
verso il 7%**

MAURO CURATI

ROMA. Conferma del balzo dell'inflazione che da settembre ad ottobre è salita dell'1%. Il tasso annuo dei prezzi al consumo (rispetto cioè allo stesso mese di ottobre dell'anno scorso) diventa così del 6,8% contro il 6,6% del settembre scorso. È quasi un record, la variazione più alta da quattro anni a questa parte. Per avere un incremento del genere bisogna andare all'ottobre dell'85 quando i prezzi al consumo variarono dell'1,2% sempre rispetto a settembre.

È un duro colpo per la politica delle buone intenzioni annunciata dal governo, soprattutto se si tiene conto che appena l'altro ieri la Banca d'Italia nel suo Bollettino quadrimestrale aveva scritto che l'obiettivo di un'inflazione al 4,5% entro il '90 «è impegnativo, ma va raggiunto».

Causa principale di questa impennata, secondo i dati resi noti dall'Istat, sono le variazioni avvenute alle voci elettricità, benzina e combustibili da riscaldamento decise dal governo nel decreto del mese scorso e la rilevazione trimestrale degli affitti. La loro incidenza in percentuale sul totale della variazione dell'1% corrisponderrebbe nell'ordine rispettivamente ad un più 0,3% e a un più 0,1%.

Passando all'esame dei singoli comparti l'elettricità è cresciuta dell'11% e i combustibili del 2,6% mentre il capitolo delle abitazioni è andato a un più 2,8%. Anche l'abbigliamento, come tradizione, si porta dietro molte colpe (più 2,3%) ma è singolare scoprire che l'acquisto di biancheria personale è responsabile sul costo della vita degli italiani addirittura dello 0,8%. Per i beni e servizi sono saliti dello 0,6% (0,3% dovuta ai veicoli privati e dello 0,2% ai pubblici esercizi) e l'alimentazione dello 0,5%, fortemente influenzata da un più 0,3% dovuto al consumo della carne.

Il tasso tendenziale del 6,8% è risultato anche da un incremento del 5,5% di prodotti e servizi a prezzi amministrati e del 7% degli altri prodotti. Complessivamente il tasso annuo dell'alimentazione è cresciuto del 6,2%; quello dell'abbigliamento del 6,7%; quello dell'elettricità e combustibili del 7,9%; le abitazioni al 6,6% ed infine i beni e servizi vari al 7,2%.

Il ministero dell'Industria è subito corso ai ripari affermando che questa accelerazione è più d'immagine che di sostanza; in altre parole che se si tolgono gli effetti della manovra finanziaria di settembre nonchè l'adeguamento degli affitti, sarebbe tutto sotto controllo. Anche il ministro del Bilancio Cirino Pomicino s'è sentito in obbligo d'intervenire. «La preoccupazione per l'aumento dei prezzi rischia di essere ingiustamente esaltata - ha detto - Una manovra di 11.500 miliardi per forza ha determinato un incremento dei prezzi al consumo».

Diretta conseguenza dell'inflazione calcolata da maggio a ottobre '89, è che a novembre si avrà una busta paga più pesante. L'indice sindacale del costo della vita ha registrato un incremento tra il 2,8% ed il 2,9% rispetto al semestre precedente. In soldoni, riferendosi ad una retribuzione di 1,4 milioni al mese e un incremento sul 2,9, l'aumento sulla busta paga dovrebbe aggirarsi sui 25.400 lire. La notizia, comunque, è ancora ufficiosa. La variazione dovrà infatti essere comunicata nei prossimi giorni dall'apposita commissione nazionale costituita presso l'Istat.

Infine una curiosità. Forse perché i fumatori diminuiscono o per un omaggio salutista, sta di fatto che oggi il Consiglio dei ministri deciderà di togliere la voce sigarette dal paniere dei beni che serve a calcolare l'inflazione. Insomma il fumo da oggi «incide» meno sulla nostra vita.

**Dati clamorosi sulla paralisi  
nella spesa dei fondi pubblici  
emergono nella discussione alla  
Camera: boom dei residui passivi**

**Alla fine di ottobre risultavano  
non impegnati la metà dei soldi  
stanziati nella Finanziaria '88  
Il Pci insiste sulla riforma**

# Bilancio, Stato incapace 240mila miliardi mai spesi

Duecentoquarantamila miliardi di residui passivi. Cioè di soldi «non spesi» o magari neanche «impegnati», a tutto il mese di ottobre. È il clamoroso andamento del bilancio dello Stato, denunciato ieri in aula a Montecitorio dal comunista Benedetto Sannella. Penalizzati soprattutto gli investimenti e i grandi servizi. È un colpo durissimo al processo di modernizzazione del paese. Il Pci: riformiamo il bilancio.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. «Si spendono intere settimane per definire l'impianto e i contenuti della Finanziaria, cioè per mettere a punto le «promesse di spesa», e poi si liquidano il rendiconto dell'esercizio precedente e l'assetto di quello in corso con pochissime battute. Eppure è qui in questi passaggi che si capisce qualcosa dell'andamento reale della spesa statale». Sannella ha appena finito di pronunciare in aula alla Camera il suo intervento con il quale ha riproposto la

riforma del bilancio dello Stato: una riforma che consenta da una parte la lettura trasparente delle cifre e dall'altra reali possibilità d'intervento per il Parlamento. In Transatlantico ripete i dati che gli ha fornito la ragioneria generale. Nei primi dieci mesi dell'anno, a fronte di un volume di spesa dell'ordine dei 534mila miliardi, lo Stato non è stato in grado di spendere la bellezza di 240mila, quasi il doppio del deficit di esercizio. Si tratta di finanziamenti in parte

impegnati e in parte ancora da impegnare con appositi provvedimenti. Il dato comune è comunque che questa enorme massa di miliardi non è stata spesa. A rimetterci sono stati ovviamente gli investimenti e i grandi servizi, cioè le voci che hanno più immediata ripercussione sui livelli di vita della gente e sulla modernizzazione del paese, mentre sono proseguite senza inconvenienti, cioè a ruota libera, le spese correnti, quelle che finanziano il sottobosco improduttivo, il ventre molle della macchina dello Stato.

Ma ci sono anche altre cifre che testimoniano questa assurda ricchezza governativa a utilizzare le risorse - peraltro già assegnate dalla Finanziaria - per gli investimenti. Nel Mezzogiorno d'Italia, tanto per fornire qualche esempio, l'ente ferroviario ha chiuso un gran numero di cantieri e di conseguenza bloccato lavori già appaltati di ampliamento

o di ammodernamento di varie tratte ferroviarie. Il tutto è venuto a costare - dice il parlamentare comunista - 700 miliardi di penali agli imprenditori interessati, vale a dire molto di più di quanto non sarebbe costato portare a compimento molti dei lavori interrotti.

La riforma, dunque, più volte richiesta dal Pci. Il Parlamento deve poter discutere davvero dei dati a consuntivo, delle cause che hanno impedito il raggiungimento degli obiettivi fissati. Immagino infatti cosa accadrebbe in un'impresa se non si discutessero i consuntivi. E perché questa assurda ricchezza governativa non viene tollerata quando si parla delle casse dello Stato e dunque degli interessi della collettività? Ragionamento ineccepibile, tanto più se lo si rapporta alle cifre dei residui passivi formate all'inizio. Nel 1988 si è raggiunta la ragguardevole cifra di 103mila miliardi

non spesi e quest'anno, a due mesi dal termine dell'esercizio finanziario, su una massa spendibile di 534mila miliardi, i residui erano pari a oltre 240mila miliardi. È ammesso che a novembre e dicembre, con un'accelerazione improvvisa dell'erogazione, si spendano centomila dei miliardi ancora disponibili (la cifra raccoglie la stima più ottimistica degli esperti) resterebbero comunque qualcosa come 140mila miliardi non spesi, con un incremento del 40 per cento rispetto al 1988.

È questa la situazione con la quale il governo si accinge a completare il confronto parlamentare sulla Finanziaria '90. Una situazione compromessa, per la quale a nulla sono valsi i suggerimenti dei centri di ricerca economica, o della Corte dei conti o quella che Sannella ha definito «la befanata petrolifera, cioè l'inezienza ricostituita di migliaia di miliardi della quale



Guido Carli

**Mondadori:  
regge l'accordo  
tra Formenton  
e De Benedetti**



Grande festa ieri per la casa editrice di Segrate che ha celebrato il centenario della nascita dello scomparso fondatore Arnaldo Mondadori, con la regia dei Formenton, del presidente Carlo Caracciolo e dell'amministratore delegato Emilio Fossati. Accanto, i più stretti collaboratori di Carlo De Benedetti (nella foto). Tra i fasti, gli utili macinati a buon ritmo: in 4 anni, da 25 a oltre 100 miliardi nel 1989. Segno che l'accordo Formenton-Caracciolo-De Benedetti regge, e Berlusconi può continuare a restare fuori della porta. Tra l'altro, Fossati ha smentito che la Mondadori stia abbandonando l'area grafica.

**Aeroporti  
Inscuri  
«È colpa  
del governo»**

I sindacati si sono pronunciati sulla denuncia della Iata, l'organizzazione internazionale delle compagnie aeree, che ha collocato gli aeroporti di Fiumicino e di Milano tra quelli più a rischio. Bruno Loi della Fli Cgil parla di «leggerezza» nell'esprimere un giudizio così grave, ricorda che lo stesso congestionamento di Roma e Milano si registra a Parigi, Londra e Francoforte, e che il vero ostacolo all'adeguamento degli scali italiani sta nelle lentezze burocratiche derivanti dalle procedure imposte dallo Stato. Per il segretario confederale della Cisl Luca Borgomeo il giudizio negativo della Iata è un'occasione che il governo deve cogliere per una urgente iniziativa al fine di superare la «spolverizzazione delle competenze».

**La Popolare  
di Milano chiede  
il sequestro  
dei fondi Agricole**

La Banca Popolare di Milano avrebbe chiesto il sequestro della somma depositata da Crédit Agricole per bloccare l'acquisto delle sue azioni (il 13,5% del capitale) nel Nuovo Ambrosiano. In ciò consisterebbe il mandato di comparizione presentato ieri dalla Bpm al tribunale civile di Milano nei confronti del procedimento avviato dall'Agricole per assicurarsi l'ingresso nell'Ambrosiano al posto delle Generali, appunto attraverso la quota della Popolare di Milano.

**Wall Street  
sempre più  
verso  
il ribasso**

Wall Street ha accentuato decisamente la tendenza ribassista spingendo l'indice «Dow Jones» su quota 2615,17 punti per una perdita pari a un ribasso dell'1,17%. Sul mercato pesa soprattutto la debolezza del comparto tecnologie innescata dalle previsioni pessimistiche sui risultati del colosso elettronico Compaq Computer. Fra i titoli del settore computer, software e semiconduttori, sono in calo anche le Ibm.

**Cgil Cisl Uil  
in piazza  
per l'indennità  
di disoccupazione**

Le tre confederazioni Cgil Cisl Uil hanno organizzato per il 9 novembre un presidio davanti al Senato, affinché nella Finanziaria '90 venga ripristinato lo stanziamento di 1.046 miliardi previsto per l'indennità di disoccupazione al 20% della retribuzione. L'azzeramento dei fondi è considerato scandaloso perché comporterebbe il ritorno alle 800 lire al giorno sostituite dalla percentuale sin dal 1988 grazie a un accordo tra governo e sindacati del 1986. L'adeguamento graduale dell'indennità, con i relativi stanziamenti in Finanziaria e i decreti attuativi, era iniziato l'anno scorso portandola al 7,5%, diventata il 15% quest'anno. E l'accordo prevede che appunto nel 1990 l'indennità sarebbe salita al 20% della retribuzione che il lavoratore percepiva prima di perdere il posto. Oltretutto, per il '91 il governo preannuncia un taglio di 900 miliardi della cassa integrazione.

**Scoperti  
in vista  
nelle agenzie  
di assicurazione**

Per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, scaduto da quasi due anni, i sindacati confederali di agenzie di assicurazione hanno proclamato il 16 ottobre lo sciopero articolato per il mese di novembre dei 40mila dipendenti delle agenzie di assicurazioni in appalto. Ad esempio, il 6 novembre a Milano e provincia. I sindacati chiedono aumenti (150 mila lire mensili) sui stipendi medi che stanno sulle 900mila lire al mese nonostante l'elevata professionalità, e propongono alcune procedure di maggior tutela per i lavoratori, diffusi per lo più in aziende con meno di tre dipendenti.

FRANCO BRIZZO

**Il segretario socialista della Fiom attacca la piattaforma proposta a maggioranza  
Gli replica Paolo Franco: si alle critiche, ma stai superando le soglie della sopportazione...**

## Metalmeccanici Cgil ai ferri corti

Ennesimo tentativo stamane dei metalmeccanici per varare la piattaforma unitaria da inviare a Mortillaro. Nessuno, però, si fa illusioni. Ormai è polemica aperta tra sindacati. E dentro le stesse organizzazioni. Ieri Paolo Franco ha risposto al leader socialista della Fiom, Cerfeda: «Rispetto le critiche, ma le sue dichiarazioni stanno superando la soglia di sopportazione».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un rapporto matematico: più il contratto sindacale, più la piattaforma s'allontana. Stamane i sindacati dei metalmeccanici si rivedono nel tentativo - improbabile - di scrivere una proposta unitaria da spedire a Mortillaro. Ma c'è da credere che neanche stavolta dal vertice Fiom, Fim e Uilm uscirà granché. Le posizioni sono ancora troppo lontane. Su tutto, differenze - di più: veri e propri «solchi» - tra i metalmeccanici Cgil, Cisl e Uil. E differenze «dentro» le stesse organizzazioni. In questo periodo la più lacerata sembra proprio la

Fiom. Qualche giorno fa, il più grande sindacato industriale aveva varato la «sua» piattaforma, solo a maggioranza, approvando le proposte del segretario Airolidi. Il suo vice, Cerfeda, s'era astenuto, aggiungendo però di voler «rispettare» la mozione uscita vincente dal comitato centrale. Una «promessa» durata poco. L'altro ieri, l'aggiunto socialista, ha sparato a zero sulle «proposte Airolidi» (chiamamole così: 37 ore, 200.000 lire, diritti). Le ha definite -

manco a dirlo - «vecchie», «fuori mercato», «incompatibili». Stessi aggettivi e frasi utilizzati da un altro dirigente sindacale, che però ha poco a che fare con la Cgil: Silvano Veronesi, Uil. La componente di maggioranza della Fiom - che non può essere definita comunista, visto che la piattaforma è stata votata anche da dirigenti senza tessera e addirittura da socialisti - ha pensato a lungo se rispondere o meno. Tant'è che l'altro giorno ad Airolidi si è riusciti a cavare poche parole. L'uscita in vademecum di Cerfeda e Veronesi meritava, però, una risposta. Che puntuale è arrivata. Attraverso uno dei segretari della Fiom, Paolo Franco. Il dirigente sindacale comunista non contesta a nessuno il diritto di «criticare»: «Io stesso non sono mai stato zitto di fronte a cose che non condivido». Ma il problema è un altro: «Le affermazioni di Cerfeda stanno superando la soglia della sopportazione». Per il metodo: «Non si può dichiarare in comitato centrale di attenersi al

voto e poi di fatto azzerarlo con dichiarazioni, secondo cui si tratta di decisioni «fuori mercato». Siamo tutti massimalisti, trincerati, o addirittura stupidi, tranne che lui?». Ma Paolo Franco entra anche nel merito delle obiezioni socialiste. «Sull'orario, per esempio (che sembra essere la richiesta che più «infastidisce» Cerfeda). Non è vero che la piattaforma Fiom - dice Franco - propone la riduzione a 35 ore per tutti. In realtà è molto più articolata, a seconda dei turni, delle flessibilità. In ogni caso, la quantità di riduzione proposta è di 1 ora e 50 minuti (Cerfeda ha parlato di più di 100 ore di riduzione). Secondo tema: il salario (che invece sta molto a cuore ai socialisti, vedi Uilm). «Ci siamo detti tutti concordi sulla necessità di impedire rincorse salariali - continua Franco - Sarebbe la via più diretta per ogni operazione di «centralizzazione» e di condizionamento della contrattazione articolata». Insomma, le 200 mila lire (da intascare subito, nel gi-

ro di 2 anni) non soddisfano le aspettative dei lavoratori, ma lasciano spazio alle vertenze di fabbrica.

Un «pezzo» di Fiom, dunque, contro un altro «pezzo» di Fiom. Da sfondo, c'è poi la polemica sul modo come il sindacato sta trattando con Pininfarina sul costo del lavoro.

Anche questa, una polemica finora quasi tutta interna alla Cgil. Finora, perché ieri il «dipartimento industria» della Cisl lombarda (in pratica la Cisl regionale) ha tirato fuori una nota, rivolta alle confederazioni: fate presto a chiudere il negoziato perché i contratti devono partire subito.



Cesare Romiti

## Fiat, Fim e Uilm trattano La Fiom: discutete con noi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. La rottura è stata consumata. Proprio come era successo nel luglio '88 per la vicenda del contratto aziendale. La Fiat ed i sindacati Fim-Cisl, Uilm e Sida hanno iniziato ieri una trattativa separata sul delicato problema delle sale mediche di fabbrica, dalla quale hanno premeditadamente escluso la Fiom-Cgil. Da parte sua la Fiom avrà oggi un incontro, non con la Fiat ma con l'Unione Industriale torinese che la rappresenta, per chiedere conto della grave iniziativa.

L'esclusione della Fiom dal negoziato non è solo

una meschina «vendetta» contro il sindacato che ha avuto l'ardire di costituirsi parte civile nel processo per gli infortuni occulti alla Fiat, mentre gli altri sindacati hanno evitato di farlo col pretesto che la contrattazione sarebbe in alternativa all'intervento della magistratura per il rispetto delle leggi.

La discriminazione è sul merito dei problemi. Nelle sale mediche degli stabilimenti Fiat, oltre a soccorrere le vittime di infortuni e malori, si facevano le «certificazioni» (diagnosi, prognosi, chiusure dei periodi di infortunio) che spesso e volentieri venivano manipolate per non denunciare gli infortuni o minimizzarli.

Per replica la Fiat ha sospeso non solo le illecite certificazioni, ma anche una serie di piccole prestazioni sanitarie che le sale mediche offrivano ai lavoratori: iniezioni, compresse per l'emicrania, ecc. Fim, Uilm e Sida hanno allora iniziato una raccolta di firme in fabbrica sotto una petizione che chiede il «ripristino» delle precedenti funzioni delle sale mediche. Ed è su questa base che sono andati a trattare con l'azienda.

L'incontro di ieri è durato appena un'ora e mezza, poi è stato aggiornato al 10 novembre. Non si è parlato di «certificazioni», perché la Fiat non vuol affrontare l'argomento finché non sia conclusa la vicenda giudiziaria. Ai tre sindacati «separatisti» è quindi rimasto poco da discutere: il ripristino delle piccole prestazioni sanitarie, qualche miglioramento al servizio delle sale mediche, un generico confronto su future soluzioni, anche legislative, in materia di salute dei lavoratori (e non si capisce perché questo confronto lo facciano con la Fiat, anziché col Parlamento).

Ben diversa è la posizione della Fiom, che ha predisposto una piattaforma rivendicativa, da discutere con gli altri sindacati per assumere posizioni unitarie, prima di confrontarsi con la Fiat. Per i maggiori stabilimenti, la Fiom chiede che la Fiat faccia una convenzione con l'Uil per avere medici dipendenti del servizio pubblico in fabbrica. Chiede inoltre la riapertura delle sale mediche chiuse negli scorsi anni, l'istituzione di infermerie nei turni di notte e nelle sedi decentrate sproviste, il potenziamento del servizio ambulanza.

Per la prevenzione degli infortuni, si chiede che si istituisca il registro dei dati biostatistici (assenze per

malattie e infortuni), si verifichi in ogni stabilimento l'applicazione delle norme contrattuali in materia, che per ogni area di rischio la Fiat fornisca elenco delle sostanze pericolose e descrizione dettagliata delle tecnologie. La Fiom chiede anche che venga osservato il diritto (sancto dalla legge) di ciascun lavoratore di essere informato dei rischi che corre nel proprio posto; che i delegati possano accedere ai dati degli infortuni, visite periodiche, visite di idoneità. Propone di sensibilizzare i lavoratori istituendo in officina periodiche Conferenze di Sicurezza.

**I «MAGNACUCCHI»**

VALDO MAGNANI

e/o

**LA RICERCA DI UNA SINISTRA  
AUTONOMA E DEMOCRATICA**

REGGIO EMILIA 3-4 NOVEMBRE 1989

Sala degli Specchi

(Teatro Municipale R. Valt)

Convegno nazionale promosso dalla Lega nazionale delle cooperative e dalla Federazione provinciale delle cooperative di Reggio Emilia in collaborazione e con l'adesione di: Istituto Gramsci e sua sede provinciale di Reggio Emilia, Fondazione Pietro Nenni, Istituto storico socialista Pietro Marani, Fondazione Lello e Leslie Basso (Issoco), Istituto socialista di studi storici